

prima età moderna, in L. Borgia, F. de Luca, P. Viti e R. M. Zaccaria (a cura), *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, IV, Lecce 1995, pp. 1134-1140.

91 G. Casagrande, *Chiese e conventi. Gli archivi ecclesiastici di Città di Castello*, cit., p. LIV. I Minori si insediarono prima in località Pozzuolo; gli Eremiti di Sant'Agostino lasciarono il loro insediamento extramurario attorno al 1281; i Servi di Maria, che nel 1261 avevano ingrandito il loro primo insediamento con l'acquisto di case in Via Cupa, costruirono il nuovo convento entro le mura a partire dal 1294 (ivi, pp. LIV-LV e D. M. Montagna, *La prima fondazione dei Servi a Borgo San Sepolcro tra il 1255 ed il 1294*, in «Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria», 57, 1994, pp. 105-122).

92 J. R. Banker, *Death in the community. Memorialization & confraternities in an Italian commune in the late middle ages*, Athens (USA) 1988.

93 È difficile stabilire, anche approssimativamente, il numero degli abitanti di Sansepolcro nel XIII secolo. Basti qui ricordare che la Fraternita di San Bartolomeo tra 1268 e 1283 contò 3.293 tra confratelli e consorelle e che Bonaventura da Bagnoregio definì Borgo Sansepolcro come «un paese molto popoloso» (*Legenda maior*, XI/2).

94 G. Casagrande, *Chiese e conventi. Gli archivi ecclesiastici di Città di Castello*, cit., p. XX e J. R. Banker, *Death in the community*, cit., p. 38.

95 G. Cherubini, *Scritti toscani*, cit., pp. 5 e 21.

96 La sede vescovile di Cortona fu eretta nel 1325 da papa Giovanni XXII (G. Mirri, *I vescovi di Cortona dalla istituzione della diocesi (1325-1971)*, Cortona 1972, p. 9). Sull'esistenza di una diocesi paleocristiana si veda A. Tafi, *Fu Cortona sede vescovile paleocristiana? (Nuovo esame di una vessata questione)*, in «Annuario dell'Accademia Etrusca». Studi in onore di Celestino Bruschetti, XVIII, 1979, pp. 489-521.

97 G. Pinto, *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze 1993, pp. 18-19.

98 G. Cherubini, *Le campagne italiane dall'XI al XV secolo*, in *Storia d'Italia*, IV, cit., p. 285 e G. Chittolini, «Quasi città», cit., p. 10.

99 G. Chittolini, «Quasi città», cit., pp. 3 e 9.

## Contributo alla storia di Senigallia nella prima metà del Quattrocento

di Ferdo Gestrin

Nella storiografia su Senigallia è consolidata l'affermazione secondo la quale a un periodo piuttosto lungo di recessione e di ristagno sarebbe seguita, a partire dalla seconda metà del Quattrocento, una fase di crescita demografica, economica, sociale e culturale sia della città che del suo vicariato in genere, ricollegabile alle vicende di Sigismondo Malatesta, ultimo signore dell'omonima famiglia, che dovette lasciare la città nel 1462-1463, e di Giovanni della Rovere (1474-1501), capostipite della nuova dinastia impadronitasi di essa. Durante la loro signoria città e vicariato si riprendono effettivamente dalla lunga stasi per iniziare la fioritura che sperimentano nell'evo moderno<sup>1</sup>, ma i prodromi di questo felice sviluppo risalgono agli anni precedenti, ai tempi di Pandolfo III Malatesta (1377-1427) per giungere alla grande quanto rapida espansione della seconda metà del XV secolo. Ne sono testimonianza singoli eventi che le fonti storiche avvalorano.

Tra le preoccupazioni di questo Signore fu quella dell'aumento della popolazione col contemporaneo diboscamento delle aree forestali che coprivano buona parte del vicariato, nonché la bonifica delle superfici paludose lungo i corsi d'acqua e sulla costa. Nel passaggio dal Tre al Quattrocento si registra l'intenso impegno colonizzatore della Signoria: gli immigrati arrivano da Marche, Romagna e dalla terraferma veneziana, ma del novero fanno parte anche slavi che alla fine del primo decennio del secolo sono già più di quattro dozzine e che nei decenni successivi aumentano sensibilmente. Vengono da Dalmazia, Croazia e, in genere, «de partibus Sclavonie». Più specificamente arrivano da Buccari, Ragusa, Zagabria e dell'isola di Brazza. Appartengono a ceti subalterni: servi e serve, pastori (vaccai, cavallari, porcari, pecorai), braccianti e contadini che ricevevano il fondo in coltivazione o se lo procuravano in qualche modo, allevatori di bestiame avuto in soccida, barcaioi, pescatori, artigiani e armatori<sup>2</sup>.

Boscaioli e bonificatori di paludi cominciavano così a modificare il paesaggio

rurale e con esso l'ambiente: aumentavano gli arativi, si impiantavano nuovi vigneti e oliveti e, infine, cresceva la popolazione. Ma in una prima fase prevalse, tra le attività produttive, quella dell'allevamento brado e semibrado. Nelle vaste superfici alberate e cespugliate pascolavano gli armenti degli abitanti di Senigallia e dei suoi castelli e villaggi, ma anche delle genti di Rimini, Pesaro, Fano, Pergola, Imola, Urbino, Fabriano, ecc. Nel 1402-1403 stanziavano nell'agro di Senigallia le bestie di ben 285 proprietari<sup>3</sup>, alcuni dei quali possedevano numerose greggi e mandrie, come un tal Grimaldo de Cinçco da Ghatara che nel 1402 faceva registrare 900 capi di bestiame minuto, 120 fra cavalli e buoi, 4 cavalli da soma e 1 da tiro per 6 mesi di pastura, oltre a 6 capi di bestiame grosso e 5 di minuto, per i quali doveva sborsare complessivamente 166 libbre, 10 soldi e 3 denari piccoli di canone<sup>4</sup>. Tra i locatari dei pascoli erano anche slavi immigrati<sup>5</sup>. Per quelli di Scapezzano e Roncitelli, ma forse era così su tutto il territorio vicariale, il «pascolatico» annuo del bestiame grosso (buoi, bufali, cavalli e maiali) era di 5 soldi; per le bestie minute di 1 soldo. I buoi da lavoro, le vacche allattanti e le bestie minute non pagavano canoni<sup>6</sup>. Le bestie da inviare al pascolo dovevano essere assegnate il 1° novembre. I proventi ricavati dal Signore ai primi del Quattrocento erano notevoli, come dimostrano i dati per il periodo 1° giugno 1410-31 gennaio 1415, riportati nella tabella 1<sup>7</sup>.

tab. 1 - Entrate dei pascoli ai primi del Quattrocento

	pascolo de foresti			pascolo de Scapezzano			pascolo de Roncitelli			pascolo de Ripe			pascolo de Monterado			totale generale		
	l	s	d	l	s	d	l	s	d	l	s	d	l	s	d	l	s	d
1410 giu.-dic.	273	10	5	73	13	-	49	-	3	70	11	-	24	11	6	591	6	2
1411 genn.-dic.	518	11	-	87	19	2	52	13	6	48	4	1	22	19	-	730	6	9
1412 genn.-dic.	602	3	5	91	-	6	67	13	-	63	10	9	13	6	-	837	13	8
1413 genn.-dic.	426	15	11	65	11	6	60	1	-	44	13	11	-	-	-	597	2	4
1414 genn.-dic.	836	12	11	85	1	-	85	9	10	53	-	11	19	5	6	1079	10	2
1415 gennaio	47	18	1	-	-	-	2	12	6	-	-	-	4	18	-	55	8	7
<i>totale</i>	2705	11	9	403	5	2	317	10	1	280	-	8	85	-	-	3791	7	8

In quegli anni i diritti di pascolo aumentarono nonostante la diminuzione delle superfici boscate, il che potrebbe suggerire l'ipotesi che queste, almeno inizial-

mente, fossero usate per il pascolo. I proventi dell'allevamento erano alti ma fluttuanti. Nel 1411 il Signore ricavò dalla vendita di bufali, pelli di bufalo, burro 1473 libbre, 17 soldi e 10 denari piccoli, mentre l'anno prima l'entrata era stata di sole 30 libbre, 7 soldi e 3 denari piccoli. Eccezionale fu l'esito del 1412 per vendite di maiali e pellame pari a 2006 libbre, 4 soldi e 2 denari piccoli. L'anno precedente era stato modestissimo: 26 libbre e 11 soldi; un anno dopo 101 libbre, 18 soldi e 6 denari piccoli<sup>8</sup>. In seguito al dissodamento delle aree già boschive aumentava la vendita di legname da costruzione e di legna da ardere provenienti dalle aree dissodate, nonché del grano e della farina con ulteriore aumento degli utili del Signore, il quale con l'aumento dei raccolti di grano, per lo più destinato alla vendita, incrementava il gettito del dazio, che gravava su tutti i prodotti.

In legna da ardere e legname da costruzione, anche per navi, commerciavano numerosi immigrati di Pesaro, Fano, Jesi, ecc., nonché parecchi slavi. In un anno, dal giugno 1408 al giugno 1409, una ventina di slavi vendette più di 44 *migliari* di pezzi di legna e un certo quantitativo di legno sagomato per costruzioni, per lo più lavorato in proprio. Il dazio su ogni *migliaro* era di 5 soldi<sup>9</sup>. La vendita della legna nel periodo giugno - dicembre dell'anno successivo diede 80 libbre, 10 soldi e 11 denari piccoli di entrata, e in tutto l'anno, probabilmente, qualcosa come 137 libbre. Quindi le entrate da dazi sulla vendita della legna calarono nel 1411 a 122 libbre e 11 soldi, nel 1412 a 114 libbre, 1 soldo e 3 denari piccoli, per scendere, nel 1413, a sole 17 libbre, 9 soldi e 7 denari piccoli, estinguendosi del tutto tra 1414 e l'anno seguente<sup>10</sup>, il che induce a concludere che il diboscamento intensivo intorno alla metà del primo decennio del Quattrocento era ormai avvenuto, con conseguente passaggio dall'allevamento brado all'agricoltura.

Negli anni 1404-1406 vennero infatti esportati via mare, da Senigallia, grandi quantitativi di grano e farina per il totale di 21.498 some e 4 toppe o coppe di grano e 891 some di farina. Ma le esportazioni registravano forti oscillazioni: nel 1405 erano di 14.757 some e 6 1/2 toppe di grano e 626 some di farina, l'anno prima 5457 some e 4 1/2 coppe di grano e 240 some di farina, ma di sole 1283 some e 3 toppe di grano e 25 some di farina nel 1406<sup>11</sup>. Nelle esportazioni di grano si riscuotevano dazi che nel 1408 furono 5 some e 6 toppe di grano di 1 libbra e 2 denari piccoli o 11 bolognini e 10 denari piccoli<sup>12</sup>.

Dal pagamento di dazi su grano e farina erano esentati alcuni privilegiati<sup>13</sup> nonché i senigalliesi che esportavano grano per via di terra. Grosse partite di frumento immesse sul mercato erano di proprietà di Pandolfo III Malatesta («el grano del signor Malatesta»), ma venivano vendute dai cittadini «per parte del

magnifico signor messer Pandolfo de Malatesta». Nelle fonti si fa anche menzione del grano del Signore proveniente da Mondolfo, Montalboddo (l'odierna Ostra) e Roncitelli. Nel 1405 i quantitativi maggiori di grano e farina andarono a Venezia: 12.981 some di grano e 187 some di farina. Per volume di vendite segue Bologna (rispettivamente 5767 some di grano e 167 di farina nel 1404-1406). Il grano viene venduto anche a Rimini, Ravenna, Imola, Pergola e Firenze. A Senigallia facevano incetta di grano anche i mercanti stranieri, che lo portavano poi per nave ai luoghi di destinazione. Così il pesarese Antonio de Vito acquista nella prima metà dell'ottobre 1404 e trasporta a Bologna in più viaggi (con le navi di Bertolo da Cervia e Baldo de Martinuzzo) 2594 some di grano, sbarcato nei porti romagnoli e fatto proseguire con carri o battelli nella città emiliana. Il «mercario da Fano» Tonello de Polo compra, nello stesso anno, 1316 some di grano per il fabbisogno di Bologna («per ser Nardo Officiale dell'abondantia»), che trasporta con le navi del riminese Santòlino de Hondodei e di Pietro Salomone<sup>14</sup>. Il grano veniva recato per mare dagli armatori, ovvero dai loro capitani di Rimini, Pesaro, Fano, Venezia, Chioggia, Burano, Ferrara, Ancona, Cervia e Gallipoli, ma si fa pure menzione di tale Giovanni de Lucha da Spalatro, padrone di una marciliana<sup>15</sup>. Il trasporto del grano era effettuato con barche, brigantini e, specialmente, con marciliane e «navi». Proprietario di una nave era anche il signor Malatesta da Cesena, con capitano a bordo Giovanni da Catolica<sup>16</sup>.

Né, d'altro canto, va trascurato il commercio che si praticava in città e nel vicariato. Esso interessava un'area tutt'altro che modesta. I dati relativi agli anni 1408-1409 esemplificano le direttrici del suo sviluppo. Accanto a quelli locali (città e contado) si incontrano in questi anni a Senigallia venditori e mercanti delle Marche e di altre regioni, provenienti, in ordine alfabetico, da Ancona, Bologna, Camerino, Castello, Cervia, Cesena, Chioggia, Fano, Fermo, Foligno, Fossombrone, Firenze, Gubbio, Jesi, Matelica, Mondolfo, Monopoli, Montenovo, Montalboddo, Nola, Norcia, Osimo, Pergola, Pesaro, Pisa, Ravenna, Rimini, Urbino e Venezia<sup>17</sup>.

Di norma gli affari non erano di grande entità, ma varia era la merce trattata. Oltre a grano, farina, legname e legna si commerciavano molti altri prodotti e manufatti: panno di Gubbio, Fossombrone e Firenze (di dove venivano anche cotone, lana, ferro, piombo, pelli bovine e pellame vario), mercerie, generi coloniali, cera, vino, aceto, miele, noci, cipolle, «butirro delle buffale», cavalli, bovini, maiali, bestiame minuto (fino a 300 montoni alla volta), ecc.<sup>18</sup>.

A queste operazioni partecipavano tanto i senigalliesi che gli immigrati slavi,

i quali vendevano bestiame (maiali, cavalle, pollame), vino, aceto, pesce, schiavine e, come già detto, grano, farina, legname e legna<sup>19</sup>.

Le merci trasportate a soma di mulo e di asino erano sottoposte a dazio e gabella, che si riscuotevano a Senigallia e nei castelli di Scapezzano, Roncitelli, Ripe e Monterado. I tributi non erano esosi: a Senigallia per un maiale si pagava 1 soldo, per un paio di capponi 8 denari piccoli, per 1 cavallo 15 soldi; 3 soldi e 2 denari piccoli per una soma di vino, 3 soldi e 6 denari piccoli (= 2 bolognini) per un barile di vino o aceto, per una schiavina 1 soldo e 9 denari piccoli (= 1 bolognino), un cesto di pesce pagava 1 bolognino, ecc. Dal volume del commercio possiamo dedurre il quadro delle entrate annue di dazi e gabelle che nel 1408 fruttarono al Signore 640 libbre e 11 soldi<sup>20</sup>.

Le entrate annue variavano di anno in anno con tendenza a un lieve ribasso come illustrato dalla tabella 2<sup>21</sup>.

tab. 2 - Entrate annue: 1410-1415

anni	Senigallia			Scapezzano			Roncitelli			Ripe			Monterado			totale		
	l	s	d	l	s	d	l	s	d	l	s	d	l	s	d	l	s	d
1410 giugno-dic.	176	14	10	9	8	6	10	12	-	20	19	3	3	2	-	220	16	7
1411 genn.-dic.	618	19	11	18	15	3	7	18	10	28	19	-	9	18	-	684	11	-
1412 genn.-dic.	541	3	4	-	-	-	38	19	9	60	-	11	-	-	-	640	4	-
1413 genn.-dic.	493	18	-	17	14	-	22	9	1	28	14	10	4	-	6	566	16	5
1414 genn.-dic.	460	11	10	29	19	4	26	3	5	41	9	6	-	-	-	558	4	1
1415 gennaio	6	10	3	-	-	-	2	2	-	3	13	10	4	18	-	17	4	1
<i>totale</i>	2297	18	2	75	17	1	108	5	1	183	17	4	21	18	6	2687	16	2

La diminuzione del reddito da commercio si può spiegare col calo delle vendite di legname e legna che dopo il 1413 non procurò più alcuna entrata.

L'avvio della ripresa economica di Senigallia e del suo vicariato si può dedurre anche dalle entrate del Signore per il pagamento delle pene pecuniarie inflitte per reati vari, commessi in primo luogo dagli immigrati tra i quali erano, come sappiamo, numerosi slavi. Si trattava, ad es., di zuffe con conseguenti lesioni più o meno gravi, risse e insulti, furti, truffe al gioco, danni provocati a terreni di altri proprietari specie con il bestiame, ecc., in altre parole per reati spesso connessi all'incapacità degli immigrati di adattarsi al nuovo ambiente<sup>22</sup>. Tali entrate, rap-

portate al numero degli immigrati, erano notevoli nel primo Quattrocento. All'inizio del secondo decennio superavano di gran lunga i redditi da dazi e gabelle per registrare quindi una forte contrazione (tabella 3)<sup>23</sup>.

tab. 3 - Entrate da pagamento di pene pecuniarie

anno	l	s	d
1410 genn. - dic.	863	18	5
1411 genn. - dic.	972	1	4
1412 genn. - dic.	833	1	5
1413 genn. - dic.	286	17	1
1414 genn. - dic.	300	5	10
1415 genn. - dic.	3	1	2

I dati della tabella consentono di dedurre che negli anni in questione gli immigrati, anche slavi, dovevano essere numerosi, in quanto altrimenti entrate tanto consistenti da pene pecuniarie per reati vari, causati come sappiamo anche dagli immigrati di data recente, non sarebbero state possibili. Da ciò si può inferire anche che il processo di colonizzazione che era alla base della crescita economica era ormai ben avviato<sup>24</sup>.

Pandolfo III Malatesta ricavava negli anni del vicariato proventi tutt'altro che trascurabili (seppure esposti a forti oscillazioni) dell'ordine di 1995 libbre annue<sup>25</sup>.

tab. 4 - Entrate del vicariato: anni 1410-1414 (gennaio-dicembre) e 1415 (gennaio)

anno	entrate			uscite			ricavo		
	l	s	d	l	s	d	l	s	d
1410	2183	5	1	786	-	1	1497	5	-
1411	5140	8	4	1830	10	2	3280	-	1
1412	4792	10	-	1870	14	1	2917	15	11
1413	1906	5	11	1564	8	10	341	17	1
1414	2367	19	10	1451	3	-	916	14	10
1415	122	14	4	134	17	7	40	19	9

Le principali uscite risultano costituite dalle riparazioni del tetto e del castello, dalla raccolta del fieno e della «mellena» (mellica), dalla preparazione del vino e dell'olio, dalle paghe del depositario e degli altri dipendenti, dei bovani e della servitù.

Le cifre suddette sembrano indicative della ripresa economica di Senigallia e del vicariato già con Pandolfo III Malatesta. L'immigrazione perdura negli anni Venti<sup>26</sup> e dopo la morte del Signore (1427), aumentando ancora dopo la peste del 1435 e soprattutto dopo quella degli anni 1447-1448, quando si ha un maggiore afflusso di gente dalla Lombardia e dalla Balcania; sugli slavi si hanno numerosi dati per gli anni 1450-1458<sup>27</sup>. Stando a dati per altro incompleti, riferiti a questo periodo, si parla di circa 140 slavi con status di residente. Assieme ai familiari essi potrebbero essere attorno ai 300, numero che, per una città che nel 1591 contava appena 2888 abitanti, rappresenta una percentuale nient'affatto modesta<sup>28</sup>. Ma slavi erano anche a Monterado, a Roncitelli e a Scapezano, dov'era la colonia più numerosa con una quarantina di immigrati<sup>29</sup>. La maggior parte di loro è stata rintracciata fra i condannati per vari reati, il che porta a concludere che di slavi, nella città e nel vicariato, ce n'erano ovviamente di più, essendo chiaro che non tutti dovevano essere stati puniti. Tra gli immigrati slavi ve n'erano anche di quelli provenienti da province slovene<sup>30</sup>.

Agli anni 1450-1451, vale a dire immediatamente dopo che il papa aveva conferito il vicariato di Senigallia a Sigismondo Malatesta, al quale succedette Giovanni della Rovere, una cronaca senigalliese relativa al periodo 1450-1486, ascrive loro il merito di aver avviato e potenziato le attività che avrebbero portato alla fioritura di Senigallia nell'evo moderno. L'affermazione che, stando alla cronaca, avrebbe fatto Sigismondo «di dare a chiunque volesse venire a stabilirsi a Senigallia tanta terra quanta avesse voluto e in più un paio di buoi per famiglia», possiamo spiegarla anche diversamente alla luce delle fonti<sup>31</sup>, potendosi pensare che si trattasse della continuazione di una politica instaurata negli anni precedenti, ma i cui risultati il cronista aveva pensato di evidenziare nel panegirico inteso in lode dei due Signori.

In questo periodo Senigallia e circondario richiamano immigrati da località italiane vicine e lontane e numerosa è ormai anche la colonia slava. Molti tra quanti sono citati negli atti penali vi si erano stabiliti prima del 1450. Tale «Tomas quondam Johannis de partibus Sclavonie de loco vocato Fontana [in Istria] habitator Scapezani» ebbe già nel 1440 dal cittadino fanese mastro Nicola in soccida un asino del valore di 4 ducati per il quale pagava annualmente mezza soma di

«grani boni nittidi». Nel 1451 il *bravo* Tommaso viene punito per essersi azzuffato con lo slavo Blaz residente nello stesso castello. Nel 1449 «Antonius Stephanize Sclavi habitator civitatis Senogalie» s'era fatto prestare per la semina varie some di grano che non aveva ancora restituito. Due paia di bufali, rispettivamente di «Grigorius Sclavus aliis dicto Gurgore Grande» e «Toma porcharius Slavus habitator Senogalie» danneggiano nel 1449 il campo di grano di Domenico Hondodei: i due padroni vengono multati con 5 bolognini e 15 denari piccoli ciascuno<sup>32</sup>.

Sono ormai naturalizzati anche gli immigrati slavi individuati negli elenchi dei puniti degli anni 1450-1451, tanto che sono ormai indicati con nomignoli acquisiti nel nuovo ambiente, il che accade solo dopo una lunga permanenza: «Vicenz Sclavus alias dicto Piero Zugio habitator Senogallie; Stefano Blaxii alias Stefano Brate (Bracte) Sclavo custode equarum (habitator Senogalie); Georgius Bratte Sclavus, Matheus Sclavus habitator Senogallie alias dicto Matheo Buffalo (Matheus Buffalus tabernarius); Johannes Schiavettus albergator; Perus Sclavus alias dicto Piero Bugio (Perus Vuxius habitator civitatis Senogalie)»<sup>33</sup>.

Parecchio prima del 1450 dovevano essere giunti nel vicariato anche coloro che svolgevano mansioni pubbliche subalterne a Scapezano e a Senigallia. A Scapezano «Matheus Ungarus publico plazario castris Scapezani (= Mateus Sclavus plazarius castris Scapezani), Giorgius Joannis de Segna partibus Dalmatie alias dicto Giorgio Broda habitator castris Scapezani, plazarius publicus castris Scapezani», e più tardi «Damianus (Luce) Sclavus publicus plazarius castris Scapezani», nonché «Georgius Sclavus publicus plazarius comunis castris Scapezani». A Senigallia, dal dicembre 1450 era «publicus plazarius civitatis» il già menzionato Giorgius Broda, che però nel 1451 venne arrestato e nel febbraio dell'anno seguente riuscì a evadere dalla prigione<sup>34</sup>.

Numerosi slavi svolgevano altresì mansioni di corrieri (corerj e cavalieri) incaricati di portare notte e giorno, per conto del Signore o del podestà, la posta al governatore papale a Macerata e a Tolentino, ai vari organi e ufficiali nella signoria e fuori di essa: Fano, Mondolfo, Montalboddo (Ostra), Montemarciano, Scapezano<sup>35</sup>.

Sono stati inseriti nel novero dei primi immigrati anche gli slavi che il notaio indicava nell'elenco dei puniti come *mala gente*, una *fama* che è pensabile non si saranno certo meritati fin dall'arrivo nel 1450 o 1451. È il caso di Vicenz Sclavus, colpevole di aver rubato due somari per venderli al mercato per 17 ducati, di «Joannes Sclavus, famulus Galeotti quondam Malatesta de Taibano habitator

Senogalie», di «Stefanus Benedicti Sclavi», che aveva tentato di trafugare con una nave 7 q e mezzo di legna o dello slavo Stefanel di Montemarciano, abitante in Senigallia, che aveva pensato di lavorare senza permesso una terra altrui<sup>36</sup>.

Gli slavi immigrati attorno alla metà del Quattrocento non solo erano più numerosi rispetto a quelli dei primi del secolo, ma provenivano anche da un'area geografica molto più vasta: dalla Croazia (qui indicata come «Ungaria»), dalla Dalmazia e da altre terre, comprese quelle slovene («de partibus Sclavonie», «de partibus Alemanie»); essi venivano etnicamente indicati col termine *Sclavus* cui seguiva la specificazione del luogo o della zona d'origine (Ptuj, Bohinj?, Capodistria, Pirano, Fiume, Segna, Zara, Traù, Spalato, Ragusa, Zagabria, Brinja, Modruša). In questi anni è più varia anche la loro collocazione sociale: se sono tuttora numerosi gli appartenenti ai ceti più modesti (servi e serve, braccianti, pastori, mulattieri, corrieri, ecc.), vi sono anche coloro ai quali vengono assegnati in varie forme terreni per il dissodamento o bestiame da allevare a «soccida» (ossia in società col proprietario) e altri che figurano già quali proprietari di terre, campi, pascoli e bestiame. Crescono anche gli artigiani (fabbrici, carpentieri, arsenalotti, muratori, conciatori, sarti, fornai), i pescatori, i barcajoli, gli armatori (di Capodistria, Traù e Ragusa). A Senigallia una mezza dozzina sono locandieri. In città figurano anche tra i proprietari di fondachi e case o loro locatari. La maggioranza degli slavi di Senigallia e dei castelli figura quale residente (*habitatores*), mentre non è chiaro quale fosse il trattamento riservato agli immigrati di nazionalità italiana. L'impressione è che, nel clima di generale mobilità del lavoro, non si facessero differenze nei luoghi in espansione economica, ove contavano soprattutto i beni posseduti e le qualità personali<sup>37</sup>. Singoli slavi divenivano comunque anche cittadini (*cives*) a pieno titolo<sup>38</sup>.

Contemporaneamente ai nuovi venuti italiani, che in questo processo ebbero un ruolo ovviamente di maggior rilievo, anche gli immigrati slavi furono partecipi delle trasformazioni demografiche, economiche, e sociali che si verificarono nel vicariato senigalliese. Con la colonizzazione aumentava numericamente la popolazione che però con l'afflusso dell'elemento slavo rimase, fino all'assimilazione, etnicamente mista. L'allevamento estensivo a pascolo perdeva di importanza nel quadro dell'economia locale; il diboscamento si praticava ancora, seppure con meno intensità e più lentamente, mentre aumentava notevolmente l'incidenza dell'agricoltura e della viticoltura.

Tale sviluppo è confermato anche dai dati sul reddito del vicariato riportati nel codice del depositario Tommaso della Cavaliere. Nel 1454 il dazio sulla vendita

del grano (i maggiori acquirenti erano sempre i veneziani e nella città lagunare veniva trasportato dagli armatori di Venezia, Chioggia, Pesaro, Fano, Ancona, Loreto e Fermo e anche da immigrati di Capodistria, Traù e Ragusa) dava proventi per 1985 libbre e 1 soldo<sup>39</sup> vale a dire più di 8 volte che nel 1410. Al contrario diminuivano fortemente le entrate dal pagamento dei pascoli (in tutto 22 libbre, 11 soldi e 2 denari piccoli) e si riducevano di più della metà i proventi della vendita di legname e legna (60 libbre, 16 soldi e 8 denari piccoli)<sup>40</sup>.

Questa la situazione economica riscontrata nella prima metà del Quattrocento: al suo incremento daranno ulteriore impulso Sigismondo Malatesta e Giovanni della Rovere<sup>41</sup>.

## Note

1 Cfr. L. Mancini, *Senigallia dai Malatesti ai Rovereschi, 1463-1474*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», s. IV, vol. 4, 1926, p. 1 e ss.; Id., *Sigismondo Malatesta e la ricostruzione di Senigallia, 1450-1459*, in «Bollettino della Società degli amici dell'Arte e della Cultura in Senigallia», Senigallia 1927, pp. 14 e ss.; S. Anselmi, *Insedimenti, agricoltura, proprietà nel ducato roveresco: la catastazione del 1489-1490*, Urbino 1975, pp. 16 e ss. e in «Quaderni storici», 28, 1975, pp. 49 e ss.; Id., *Mezzadri e terre nelle Marche*, Bologna 1978, pp. 23 e ss.; M. Bonvini Mazzanti, *Senigallia alla fine del XV secolo: note di vita socio-politica e amministrativa*, in *Nelle Marche centrali*, a cura di S. Anselmi, Jesi 1979, pp. 601 e ss.; R. Paci, *Sedimentazioni storiche nel paesaggio agrario*, in *Nelle Marche centrali*, cit., pp. 110 e ss.; *Cronaca delle cose occorse ne li anni 1450-1486 a Senigallia*, a cura di S. Anselmi e R. Paci, Senigallia 1972, pp. 15 e ss.; S. Anselmi, *Padroni e contadini*, in *Storia d'Italia, Le Regioni: Le Marche*, a cura di S. Anselmi, Torino 1987, p. 251.

2 Archivio di Stato di Fano, *Codici Malatestiani* (di qui in poi ASFa, CM) 69 - «Liber pascollarum civitatis Senogallie [...] qui liber inceptus est in kalendis mensis novembris anno domini 1402; CM 70 - Questo e el libro nel quale se contene tucto el grano tracto del anno indictione duodecima de Senegalglia [...] el quale grano conducto overo de luochi et terra non supposti a lo magnifico signor Malatesta et per terra per li cittadini de Senegalglia, Petrus de Mondaino depositarius; CM 71 - Intrata della cetà de Senigalia et del contado 1408-1409»; CM 72 - «Questa sie la tavola de la raxone de Nicollo de Mariani da Cremona el quale e stato depositario a Senegalglia per lo nostro magnifico et excelso Signor messer Pandolfo de Malatesta per tutto lo tempo de quatro anni et otto mexe li quali cominzano a di primo di zugno 1410 e termino a di ultimo de zenaro 1415 in la quale tavolla particularmenta se dechiarera de ogni membro per se tutta la intrata e tutta la uscita di ciaschaduno anno et mexe per se ricevuta e pagata per lo dicto Nicollo gia depositario e prima».

3 ASFa, CM 69, c. 1 e ss., c. 8 e ss., 16, 22, 30, 34, 49. Nel 1402, dal 1° novembre in poi pascolavano il proprio bestiame 228 proprietari, dal maggio all'ottobre 1403 altri 57 provenienti da località vicine e lontane della zona di Senigallia.

4 ASFa, CM 69 c. 35 - 1402 nov. 1.

5 ASFa, CM 69 c. 3 - 4v, 31, 34v e 49. In tutto erano nove, cioè il 3%, pari a un quarto di tutti i senigallesi che pascolavano. Sette erano abitanti di Senigallia ed erano esentati dal pagamento del canone (Biaxe de Martino Schiavo, Stefano Gilio S., Matheo Schiavo, Marcho de Sebastian S., Petro de Giohane S., Pero Grande de Giohane S., Jacomo de Martino S.; di Monterado era Giohane Schiavo, nono era Nechollo Schiavo, servo dello slavo Gregorio, «vacaro del signore» Pandolfo Malatesta. I primi sette avevano al pascolo 34 maiali, 14 bovini, 4 bufali e 3 cavalli, lo slavo di Monterado aveva da solo 34 maiali e 8 pecore. Il servo Nicola portò a pascolare un cavallo che probabilmente non era suo. A eccezione di quest'ultimo tutti erano ovviamente proprietari di fondi e immigrati ormai naturalizzati. Si veda S. Anselmi, *Schiavoni e albanesi nell'agricoltura marchigiana dei secoli XIV e XV*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», 2, 1976, p. 8 n. 21 e p. 22 n. 72. Più tardi accanto a Jacomo de Martino si menzionano pure Radichio Schiavo e Andrea de Mathiolo, ambedue residenti a Mondolfo. Il primo aveva nel 1409 al pascolo 27 cavalli e 3 bestie minute, il secondo 4 cavalli. CM 71 c. 54 - 1408 maggio 5, c. 78rv - 1409 luglio 2 e 31.

6 ASFa, CM 69 c. 8: «Pascolo in Scapeçano. Contadini de Senegaglia devono adsignare çaschuno anno soldos cinque, cio e bestia bovina, cavalli e porççi; boi lavorativi et lactanti non paghanno. Bestie menute, cio e pegore et capre paghano per una soldo uno de [...] l'anno. Et franchanno gli contadini per ogne doe che del so extimo una bestia menuta lactanti non paghanno, lo assignare se fa ogne anno per ogne santi».

7 ASFa, CM 72, «Intrata de pascolo», cc. 1 e ss.

8 *Ibidem*, cc. 6v e ss. - 1411, cc. 9v e ss. - 1412, cc. 12 e ss. - 1413.

9 Si veda S. Anselmi, *Insedimenti, agricoltura*, cit. Alcuni esempi: ASFa, CM 71 - «Intrata dela cetà de Senigalia et del contado 1408»: Giorgio de Piero Schiavo per meço miliaria de peçe de lengnia, c. 29 - 1408 ag. 13; Tomasso Schiavo per quatro miigliara e meço de peçe de lengnia de suo per datio paga sol. 72 den. 6 (= 1 libra 2 sol. 6 den.), c. 30 - 1408 ag. 23; Cola de Raguxa barchariollo per passo di doie miigliaria di peçe de lengnia de foco le quale compara de Francesco de Scapeçano paga sol. 5, c. 39 - 1408 febr.; Nicolo de Bucharo per tre miigliaria de peçe de lengnia da foco paga sol. 15, c. 40 - 1408 maggio 20. Nel febbraio-agosto 1408 furono esportati da Senigallia più di 130.000 pezzi de legna. Si veda S. Anselmi, *Schiavoni*, cit., p. 8.

10 ASFa, CM 72, c. 4, 6v, 9v, 12, 14v, 15 - «Intrata de pezze da fuocho».

11 ASFa, CM 70: «Questo e il libro nel quale se contene tucto el grano [...], cc. 1 e ss. Il libro fu scritto dal depositario Pietro de Mondaino. Una soma di farina erano 500 libbre (da 0,312 g ca. ciascuna), ogni sacco avrebbe contenuto 400 libbre (50 sacchi = 19.905 libbre) - c. 11v - 1405 marzo 30, cc. 22 e ss. - 1405 aprile 9 - 11. Una soma ossia un sacco di grano, probabilmente, non aveva lo stesso peso. Una soma di grano o di farina, che si componeva di 8 toppe, veniva misurata in some fanesi, a la misura di Fano, ed era di mezza toppa più pesante della senigaliese: c. 19, 1405 maggio 21.

12 ASFa, CM 71, c. 29v, 1408 ag. 14.

13 L'esportazione del grano per i bisogni di Bologna era esente dal pagamento di qualsiasi dazio. Così pure era esentato dal dazio il grano acquistato a Roncivelli da Elisabetta Malatesta di Rimini, che lo fece trasportare con una nave di Baldo de Martinuccio, anch'egli riminese. ASFa, CM 70, c. 6: 1406 maggio 6; c. 9: 1404 giugno, 11-16.

14 ASFa, CM 70, c. 1 e 4: marzo 1404.

15 *Ibidem*, c. 25: 1405 aprile 9-11: «[...] marciliana chene parone Giovanne de Lucha da Spalatro»; c. 26: 1406 marzo 18: «[...] cargho in la marciliana de Zohanne da Spalatro».

16 *Ibidem*: «[...] Jacomo de Sanctis da Cervia, in la naulio del signore Malatesta da Cesena del quale vero parone Giovanne de la Catolica».

17 ASFa, CM 71: «Intrata de passo et de datia et gabella della ceta et del contado de Senegallia», cc. 20 e ss. (dal 19 febr. 1408 in poi), cc. 34 e ss. (per l'anno 1409).

18 Del volume degli affari testimoniano le più che notevoli entrate daziarie di quegli anni (si veda la nota 20).

19 ASFa, CM 71: ad es. «[...] da Matheio Schiavo per passo d'uno barille de acceto e uno de vino [paga] bol. 2 (vale 3 sol. 6 den.)», c. 27v: 1408 giugno 25; «[...] da Nicollo Griecho Schiavo per certa robba la quale fo stimata che valesse libras 11 paga a ragione de den. 12 per bol. 6 (vale sol. 11 den. 6)», c. 31v: 1408 settembre 26; «[...] da Pasquale da Ragusia per stima de certij lanie de dosso e casse ovi(o)de e bassette 2 et quatro paiepre (?) mi patto fatto duc. 2 d'oro (vale libr. 6 sol. 9 den. 6)», c. 32: 1408 ottobre 1; «[...] da Zouanie d'Angniolo de Bucharo da Pexaro per quattro some che porta bol. 40 (vale libr. 3 sol. 10)», c. 43: 1409 giugno 12.

20 ASFa, CN 71, c. 27: 1408.

21 ASFa, CM 72: «Questa sie la tavola [...]», cc. 3, 6v, 12, 14v, 15.

22 Le pene erano molto diverse e relativamente alte. Jacomo de Martino Schiavo fu due volte punito per un «condannagio de danno», una prima volta con multa di 10 soldi, la seconda con 8 soldi 7 denari piccoli, c. 85: 1408 luglio 15 e agosto 2. Per danni fu punito anche Pavolo Schiavo per 11 soldi 8 denari piccoli, c. 85: 1408 luglio 15. Francescho d'Antonio da Çagabria fu punito per le parole offensive da lui rivolte a «ser Zounmario» con 17 soldi 6 denari piccoli, c. 85v: 1408 luglio 28. Matheio d'Antonio Schiavo che aveva barato fu «condannato de giuochi» al pagamento di 4 libbre 3 soldi e 4 denari piccoli. La multa comprendeva probabilmente anche il denaro guadagnato con l'imbroglio. Stefano Schiavo «habitor di Ripa» non avendo denunciato il pascolo di un bue fu punito con l'ammenda di 5 ducati, c. 30: 1408.

23 ASFa, CM 72, cc. 3, 6v, 9v, 12, 14v e 15.

24 La tesi sembra confermata tra l'altro dai libri delle pene comminate a Senigallia a slavi negli anni 1450-1458 e conservati nell'archivio di Fano (ASFa, «Atti giudiziari innanzi al podesta di Senigallia», 1 - 5 (1450-1458) e 6 - 9 (1451-1454), «Liber damnorum datorum», cc. 1, 176 e ss. e cc. 1-118 e ss.

25 ASFa, CM 72, cc. 19, 22, 24v, 27, 29.

26 Ad es. ASFa, lib. not. L. Mastropaolo B, c. 174, 1426 gennaio?: Johannes Ungarus (il nome si richiama ai principi del diritto pubblico ungherese); c. 174, Petrus Johannis de Modrussa, 1426 gennaio?: cc. 185, 185v, 186: Franciscus Blaxij de Pirano Sclavus, 1426 marzo 3 e 19; c. 187, Luca Buchingie (Bohinj?) Sclavonus, 1426 aprile 12.

27 ASFa, Atti giudiziari innanzi al Podestà di Senigallia 1 - 5 (1450-1458), tra questi il libro 5, «Processi dei malefizi 1456» (che si riferisce però all'anno 1457); Atti giudiziari innanzi al Podestà di Senigallia 6 - 9 (1451-1454), tra questi: libri 6 «Liber damnorum datorum», 7 «Liber sive quaternus continens in se civilia prosecutiones, processus et condemnationes», 9 «Causes civile». Inoltre ASFa, CM 107, «Libro de la depositaria de Senegaglia al tempo de Tomaxo de la Cavaliera» (coi capitoli «Intrata de grano», «Paso e tratta», «Pascolo», «Il dacio del vino a minuto e in grosso», «Il dacio dele legne da fuocho», «Il dacio de la becharia», «Intrada [...] al rocho de Senegaglia»), CM 108, «Intrate e spese di Sinigallia 1456» (coi capitoli «Passo e Trata», «Pascolo», «Trata de grani», «Intrata de officiali de foro», «Intrata straordinaria», «Grani cavati che non se ne pagato niente», «Maestri de legniam», «Corerri e cavalieri», «Spese extraordinarie», «Spese de legne comparate per lo nostro exelente Signor»; CM 9,

«Intrate e spese de Senegaglia 1458/1459»; ASFa, libr. not. L. Mastropaolo A - 1440 gennaio 26; libr. not. E. di Domenico A: c. 255v e 314v, 1457 maggio 23, e agosto 30; ASFa, AAC III/10 «Gabelle» c. 89, 1454 giugno 17; ASFa, libr. not. M. Paladini, c. 55, 1438 dicembre 28.

28 Cfr. S. Anselmi, *Insediamenti*, cit., p. 29, nota 99.

29 «Luca Sclavus famulus Albertini de dicto castro (Monterado) feri con un bastone Giacomo Ghirardi»: Atti giud. n. 5, c. 156: 1458 agosto 15; «Paulus Sclavus habitator castri Roncitellorum publicus plazarius dicti castri»: Atti giud. n. 8, c. 57: 1452 settembre 4; n. 5, c. 92: 1457 dicembre 5. Per Scapezano si vedano: Atti giud. 1-5, n. 1, cc. 24, 51; n. 2, cc. 5, 23; n. 3, cc. 1, 11e ss., 14; n. 4, c. 6v; n. 5, cc. 3, 21, 42, 53, 143; n. 6, cc. 11, 11v, 15v, 18; n. 7, c. 64, 64v, 74v, 75v, 81, 83, 114, 118, 120, 83v, 92, 129, 141v, 142; n. 8, c. 41; n. 9, cc. 18, 40, 45v, 18.

30 Già nel 1426 era domiciliato a Scapezano Franciscus Blaxij de Pirano Sclavus che vi vendette una proprietà per acquistare per 3 fiorini (1 fiorino = 40 bolognini) una casa e un pezzo di terra a Senigallia; da allora viene indicato quale «habitor Senogalie» - ASFa, libr. not. L. Mastropaolo B, cc. 174, 185-187 1426 gennaio?, aprile 12 e marzo 3 e 19. Attorno alla metà del secolo tale Arrigo (Henrik) «quondam Blaxij Sclavi habitator Senogalie» cita al tribunale podestariale per la somma di 6 ducati (in denaro) Nicola de Gabrielis a lui debitore «et hoc pro mercede et salario settem mensem». Altri 40 bolognini vuole dallo slavo Valentino, anch'egli residente a Senigallia. - Atti giud., n. 7, cc. 81, 82v: 1450 settembre 9. Sarebbe stato sloveno quell'«Urbanus Mathij de Slavonia ad presens habitator dicti castri (Scapezani)» il cui cavallo avrebbe arrecato danni a un concittadino: Atti giud., n. 7, c. 142: 1451 aprile 8. Un anno dopo Mihael di Ptuj (Michael Stefani de Putua de partibus Alemanie) che nella taverna aveva attaccato briga con un veneziano, lo ferì con un coltello al ventre: Atti giud., n. 4, c. 17: 1452 giugno 14. Due anni più tardi commerciava in pesce e aratri messer Zorzo (Giorgio, Giorzo) Tedesco, CM 107, cc. 20v, 21, 22: 1454 marzo 30 e aprile 4 e 6. Nel 1456 passa la dogana con la stessa merce, pesce, Johanne Tedesco, con ogni probabilità pescatore: CM 108, cc. 25v, 26v: 1456 marzo 3, 5 e 11. Martinus Johannis Theotonicus, residente a Senigallia, si azzuffò davanti alla bottega dell'erborista mastro Antonio con un concittadino italiano e lo colpì con un pugno alla testa: Atti giud., n. 5, c. 38: 1457 giugno 15. Solo un mese più tardi Nicolaus Theotonicus «alias ditto Nicolo fornaro habitator Senogalie» sollecita la restituzione del denaro che aveva dato in pegno: Atti giud., n. 5, c. 68: 1457 luglio 16.

31 Cronaca, in *Senigallia 1450-1486*, a cura di S. Anselmi e R. Paci, Senigallia 1972, p. 15: «[...] a chi volesse venir ad habitar in Senigallia, che le donaria tanto terreno quanto che loro vorrebbero, et che le donaria un para de bovi per famiglia [...]», si veda anche p. 34: «[...] fu fatto il fosso grande con la chiavetta alla saline, e fo secato le saline», S. Anselmi, *Schiavoni*, cit., p. 20; Id., *Agricoltura*, cit., p. 12.

32 ASFa, libr. not. L. Mastropaolo A, 1440 gennaio 26; ASFa, «Atti giudiziari», n. 3, cc. 10 e ss.: 1451 giugno 27; *Ibidem*, n. 1, c. 38: 1450 dicembre 16; *Ibidem*, n. 2, c. 29v: 1450 (s.d.).

33 ASFa, «Atti giudiziari», n. 1, c. 34: 1450 settembre?; n. 2, c. 24: 1350 febbraio 4; *Ibidem*, n. 6, c. 5: 1451 maggio?; c. 24: 1451 dicembre 17 e n. 7, c. 127: 1451 febbraio 8; *Ibidem*, n. 7, c. 27: 1450 febbraio 28; c. 72: 1450 giugno 22 e c. 94: 1450 settembre 25.

34 ASFa, Atti giud., n. 7: 1450 dicembre 9; c. 124v: 1451 gennaio 29; c. 129: 1451 febbraio 12; n. 3, cc. 1 e ss.: 1451?; c. 18: 1451 dicembre 31 e c. 19: 1452 febbraio 26; n. 3, c. 14: 1451 novembre 20; c. 6v: 1452 marzo 12; n. 5, c. 53: 1457?; n. 7, c. 64: 1450 maggio 17; n. 7, c. 75v: 1450 agosto 20; n. 1, c. 114: 1450 novembre 23; n. 8, c. 41v: 1452 giugno 19; n. 9, c. 40:



1453 dicembre 4 e c. 18: 1453 settembre 11. Il *plazarius* era un messo del comune (P. Sella, *Glossario latino italiano: Stato della Chiesa - Veneto - Abruzzo*, Città del Vaticano 1954: ad vocem, alla voce *rivarius*: «rivarii seu plazarii civitatis», Spalato 1312, e a *revarius*, esattore della *reva*: tasse, tributo), spesso con funzione di sbirro.

35 Tra questi erano Mateo de Paulo Schiavo habitator de Senegaglia, Stefano Schiavo, Giorgio de Urbano Schiavo habitatore de Senigaglia, Giorgio Brizica (Brisikha, Begiga - bezi ga?) Schiavo, Marco Schiavo habitatore de Scapezano, Giovane Grande de Scapezano Schiavo, Paulo Schiavo, Martino Schiavo, Giorgio Capelecto Schiavo, Tomasso Schiavo, Simon Schiavo e Grigorio Schiavo: ASFa, CM 108, cc. 132-137, tutti nell'anno 1456 maggio 18 - 1457 marzo 12.

36 ASFa, «Atti giud.», n. 1, c. 54: 1450 settembre ?; c. 45: 1450 dicembre 6; n. 2, c. 7 - 1450 ?; c. 11: 1451 febbraio 28; n. 3, c. 15: 1451 novembre 24. Il cancelliere li indica con questa formulazione: «[...] homo male conditione, sitis et fame [...]».

37 Alla «circolazione europea del lavoro», ma con focus su quella occidentale, negli ultimi anni è stata dedicata parecchia attenzione. Ad es.: convegno su «Artigiani e salariati» del 1981, dal quale uscì il volume *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*, Pistoia 1984; R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, Napoli 1984 (atti di un convegno del 1983); seminario (1984) su «Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali», con relazioniu (relative all'Italia) di M. Ascheri, G. Pinto, E. Lee, I. Ait, A. Esposito, P. Hurtubise, L. Palermo, O. Amore, S. Raveggi, M. S. Mazzi, L. Sandri, D. Balestracci, A. Cortonesi, A. Unali, E. Saracco Previdi, F. Bocchi, L. Balletto, R. M. Dentici Buccellato, R. Comba; gruppo di lavoro «Europa mediterranea», diretto da G. Rossetti, sul «Radicalamento dei forestieri nelle realtà locali del medioevo e della prima età moderna». I temi in discussione sono stati poi riproposti in alcuni contributi del convegno per il decimo anniversario della morte di F. Melis, tenutosi nel 1984, a cominciare da quello di G. Cherubini, *Artigiani e salariati nelle città italiane del tardo medioevo*, in Autori vari, *Aspetti della vita economica medioevale*, Firenze 1985, pp. 707-758. In tutti questi convegni, incontri, seminari non sono state presentate ricerche su slavi e albanesi in Italia. Nel 1988 è invece uscito un volume a cura di S. Anselmi, *Italia felix. Migrazioni slave e albanesi in Occidente: Romagna, Marche, Abruzzi. Secoli XIV-XVI*, Ancona, Quaderni di «Proposte e ricerche», n. 3, pp. 334, con contributi concernenti anche la questione della cittadinanza e della collocazione sociale degli immigrati balcanici.

38 Per il diboscamento e la vendita della legna ASFa, «Atti giud.», n. 7, c. 129: 1451 febbraio 12; per l'artigiano, n. 7, c. 124v: 1451 gennaio 28; per gli osti, n. 7, c. 27: 1450 febbraio 28, n. 9, c. 46: 1454 gennaio 7; n. 3, cc. 10 e ss.: 1451 agosto 7; per il cittadino, n. 7, c. 114v: 1450 novembre 26, «Gianino Schiavo civis Senegalie».

39 ASFa, CM 107, 1454-1455, cc. 2-13v. Si veda S. Anselmi, *Schiavoni e Albanesi*, cit., p. 14 nota 57 e p. 17 nota 73; Id., *Insedimenti, agricoltura*, cit., pp. 32 e ss., nota 112.

40 ASFa, CM 107, «Libro de la depositaria de Senegaglia al tempo de Tomaxo de la Cavaliera», 1454, cc. 13v, 43, 60 e ss. Per il vino venduto al minuto e all'ingrosso le entrate dei dazi furono di 198 libbre 17 soldi, *Ibidem*, cc. 50-52.

41 L. Mancini, *Sigismondo Malatesta*, cit., pp. 14 e ss.; Id., *Senigaglia dai Malatesti*, cit., pp. 1 e ss.; S. Anselmi, *Insedimenti*, cit., pp. 17 e ss.; M. Bonvini Mazzanti, *Senigaglia alla fine del XV secolo*, cit., pp. 601 e ss.

## Il paesaggio agrario di Tolentino alle soglie della mezzadria

di Oriana Mattioli

1. Nel novembre del 1453 il comune di Tolentino decise di rinnovare il catasto emanando un vero e proprio bando per reperire persone competenti e pronte ad assumere l'incarico<sup>1</sup>. Ma, per la nuova redazione, si dovranno attendere altri otto anni<sup>2</sup> e solo alla fine di maggio del 1461 i Priori furono concordi nel nominare allo scopo «magistrum Anthonellum Catervi de Tolentino»<sup>3</sup>.

Il catasto, datato 1462<sup>4</sup>, è un volume in pergamena contenente solamente le proprietà ecclesiastiche e laiche relative al quartiere di Santa Maria (uno dei quattro della città), integro, con un indice-elenco dei nomi dei proprietari oltre alcuni fogli sciolti corredati da un indice-elenco senza intestazione. In una delle molte cartelle contenenti frammenti<sup>5</sup>, sono state rinvenute le sezioni mancanti: l'indice-elenco per il quartiere di San Giovanni con le possessioni dei relativi cittadini-proprietari insieme all'ultima parte, purtroppo senza intestazione. Che si trattasse del medesimo volume smembrato in più frammenti o di due tomi di un unico volume, lo si deduce, oltre che dall'evidente omogeneità dei fogli e della struttura delle sezioni, anche dalla specifica dichiarazione dell'estensore<sup>6</sup>.

tab. 1 - Ripartizione di superficie e di proprietari per classi di estensione

superficie	ettari	(%)	proprietari	(%)
fino a 5 mod.	72	1,9	85	14,7
fino a 20 mod.	833	20,2	266	46,2
fino a 100 mod.	2602	63,3	214	37
fino a 200 mod.	451	11	11	1,8
oltre 200 mod.	151	3,6	2	0,3
<b>totale</b>	<b>4109</b>	<b>100</b>	<b>578</b>	<b>100</b>

«Proposte e ricerche», fascicolo 36 (1/1996)